

Le emozioni nella modernità esplosiva, tra negazione e riflessività

Eva Illouz, *Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni*, Einaudi, Torino, 2024, pp. 354 (2024).

Parole chiave

Emozioni, modernità, negazione

Lorenzo Bruni è Professore associato di Sociologia presso l'Università di Perugia (lorenzo.bruni@unipg.it)

Eva Illouz è senza dubbio la più nota sociologa delle emozioni. Il suo decennale itinerario di ricerca si è sviluppato intorno all'analisi dei contorni del cosiddetto *capitalismo emotivo*. In estrema sintesi, la tesi di Illouz è che nel contesto del capitalismo neoliberale anche le emozioni si trasformano in merci da scambiare all'interno di un vero e proprio mercato

affettivo. Le emozioni divengono ingranaggi fondamentali della riproduzione sociale delle logiche competitive tipiche del neoliberalismo. Riprendendo gli studi sulla manipolazione emotiva della vita intima di Hochschild e riflettendo sugli effetti sociali del *capitalismo emotivo* nella vita quotidiana degli individui, Illouz ha coniato il concetto di *intimità*

fredde. Altri due concetti caratterizzano la sua traiettoria di ricerca: *alienazione emotiva* e *relazioni negative*. *Alienazione emotiva* fa riferimento all'idea per cui il neoliberalismo sollecita disturbi e interferenze nelle possibilità di riappropriarsi di ciò che i soggetti sono portati a sentire. In questo senso, si tende a provare soltanto ciò che è in sintonia con le norme sociali della competitività. Tale meccanismo riproduce molteplici forme di sofferenza emotiva, dalla vergogna all'ansia, dall'umiliazione all'angoscia. Le *relazioni negative* indicano invece vere e proprie *patologie sociali*, ovvero legami sociali nei quali domina la tendenza del soggetto a non volere relazioni, o a mostrare incapacità di crearle per via della struttura peculiare del suo desiderio. Le *relazioni negative* rappresentano legami mediante i quali gli altri divengono mezzi di autoespressione per l'affermazione della propria autonomia e non soggetti/oggetti di un autentico riconoscimento emotivo.

Modernità esplosiva. Il disagio della civiltà delle emozioni costituisce un nuovo tassello all'interno di questo ricco e articolato

programma di ricerca. Il volume persegue due obiettivi principali: fornire un ulteriore contributo alla definizione epistemologica dello studio sociologico delle emozioni; farlo contestualizzando le emozioni all'interno della più recente fase di trasformazione della modernità, che Illouz definisce appunto *modernità esplosiva*. Intrecciandosi agli obiettivi menzionati, le tesi fondamentali del libro possono essere sintetizzate in quanto segue. La prima: "le emozioni sono momenti stilizzati di essere, momenti in cui siamo coinvolti in una situazione, talvolta con urgenza e in maniera specifica" (p. 4). Le emozioni sono modalità di dare forma all'esperienza e di definire le interazioni sociali, sia in modo riflessivo che involontario. In quanto tali, esse contengono e interpretano gli elementi fondamentali della società. La seconda: le emozioni sono la cifra peculiare della *modernità esplosiva*. Illouz definisce *esplosiva* la fase della modernità che stiamo attualmente vivendo poiché "molte delle principali caratteristiche istituzionali della modernità sono entrate in conflitto tra loro, creando profonde tensioni

e contraddizioni nell'individuo" (p. 15). Mai come oggi, sostiene l'Autrice, le emozioni sono state tanto sollecitate da istituzioni costitutive della modernità quali il mercato consumistico, la partecipazione democratica, la vita privata, la diseguaglianza economica e il dominio economico. Poiché mai quanto oggi le istituzioni sociali, politiche, economiche e culturali hanno sollecitato così sistematicamente l'emotività, le emozioni divengono a tutti gli effetti il campo di forza privilegiato per afferrare le profonde contraddizioni che attraversano la *modernità esplosiva*. Illouz, nello sviluppo complessivo del volume, passa in rassegna nove emozioni, mostrandoci dettagliatamente come in ciascuna di esse riverberino in maniera dirimpente le contraddizioni esplosive che caratterizzano oggi le istituzioni chiave della modernità. In un simile contesto istituzionalizzato, le stesse emozioni divengono un materiale sociale profondamente ambivalente: ciascuna di esse è infatti al tempo stesso potenzialmente benefica e dannosa per i rapporti sociali, positiva e negativa, morale e immorale.

Vediamo brevemente quali sono le emozioni analizzate da Illouz. La prima è la speranza. Con il senso del futuro su cui si basa, questa è oggi diventata una risorsa sociale fondamentale. Disporre in piccole o grandi quantità segnala il nostro posizionamento nella società e contribuisce ad alimentare le possibilità di mobilità sociale. Se è vero che tutti abbiamo un futuro innanzi a noi, di questo stesso futuro è possibile appropriarsi mediante risorse emotive estremamente differenziate. Le due emozioni tipiche della *modernità esplosiva* passate successivamente in rassegna sono la delusione e l'invidia. L'invidia, in particolare, sembra essere l'emozione che esprime in maniera esemplare la paradossalità della *modernità esplosiva*. La tesi della sociologa è che essa si manifesta nelle nostre società come un'emozione senza un vero e proprio contenuto (*priva di oggetto*, dunque non pienamente intenzionale), trovandosi a ruotare intorno a uno spazio vuoto. L'invidia è paradossale, poiché desidera ciò che gli altri hanno e odia ciò che coloro che vengono disprezzati possiedono, ma questo risentimento

è al contempo riconoscimento della superiorità altrui e dell'inferiorità di chi la prova. In tale paradosso, si condensa la portata auto-degradante che l'invidia oggi esprime. Ira e paura sono trattate rispettivamente nel corso del quarto e quinto capitolo. Degne di nota sono le quattro forme di paura che a parere di Illouz caratterizzano la *modernità esplosiva*. La prima, è la paura inculcata dal Principe. La seconda, è una paura indiretta, usata sia dagli Stati autocratici che da quelli liberali, "per ottenere il consenso dei cittadini nel momento in cui si trovano a gestire la loro sicurezza fisica" (p. 176). La terza è la *paura bellicista*, che importa la guerra nella società, tendendo a presentare alcuni gruppi sociali come fonti di pericolo. La quarta è infine definita *paura pastorale*, che emana dal ruolo sempre più assistenziale assunto dallo Stato dopo la Seconda guerra mondiale. Caso esemplare di questa forma di paura è stata la gestione della più recente crisi pandemica. Le restanti emozioni prese in esame come emblematiche della *modernità esplosiva* sono: nostalgia, gelosia, vergogna e orgoglio, amore. Di ciascuna

l'Autrice esplora dettagliatamente i tratti ambivalenti che ne accompagnano la fenomenologia nella società della *modernità esplosiva*.

Proponiamo – per concludere – due punti di problematizzazione critica, che qui accenniamo soltanto. Il primo, riguarda la vergogna. Sembra che Illouz enfatizzi in via preferenziale il carattere costrittivo e oppressivo della vergogna. La vergogna però, in quanto emozione sociale per antonomasia, presenta anche sempre un carattere necessario per la tenuta del legame sociale e per la vitalità democratica delle nostre società. Questo aspetto della vergogna sembra essere messo in secondo piano nella riflessione della sociologa dedicata a questa specifica emozione. Il secondo, riguarda il ruolo che Illouz attribuisce alla psicoanalisi. Da un lato, Illouz enfatizza la dimensione sociale e culturale, non intrapsichica, del suo approccio allo studio delle emozioni – spesso criticando apertamente il ruolo di compensazione e riproduzione che la psicoanalisi giocherebbe rispetto alle dinamiche deteriori riprodotte del *capitalismo emotivo* e dalle paradosalità della *modernità esplosiva*.

Con una mossa in qualche modo inaspettata, nelle conclusioni di *Modernità esplosiva*, l'Autrice recupera proprio la psicoanalisi come strumento privilegiato di emancipazione da quelle stesse dinamiche deteriori e paradossali. A parere di Illouz, infatti, la *negazione* – concetto cardine della psicoanalisi freudiana che indica il meccanismo di difesa fondamentale della nostra vita psichica, mediante cui vengono scisse porzioni della nostra esperienza emotiva tramite la cancellazione inconscia del ricordo, la propensione routinizzata a ignorare le conseguenze delle nostre azioni e la *dissociazione della consapevolezza dei significati* – diviene la dinamica chiave per comprendere la riproduzione e il “mantenimento di un mondo sociale condiviso” (p. 287). Apprendiamo a *negare*, ovvero a rimuovere, gran parte delle nostre risposte emotive per un eccesso di socializzazione, che Illouz definisce *sovra-socialità*. Al fine di superare la propensione alla *negazione* emotiva e i condizionamenti imposti dalla *sovra-socialità*, l'unica strada indicata dalla sociologa è quella che si intreccia a significative occasioni

di riflessività, ovvero “momenti in cui le emozioni si spingono fino alla coscienza e irrompono al suo interno come oltre una crepa” (p. 301). È cioè grazie alla voce della coscienza, al ricorso a un'autoesame individuale, che le emozioni possono accedere a “una realtà interiore differente, che si rivela nelle discrepanze tra l'esperienza personale e il mondo sociale così come pretende di essere visto” (p. 302). Quel risveglio della voce della coscienza che della psicoanalisi costituisce in definitiva la vocazione fondamentale.